

IL PASSAGGIO DELLA MEMORIA: LA BIBLIOTECA DEL CIRCOLO "NUOVA RESISTENZA" DI ACQUI TERME (*)

di Luciana Ziruolo

(*) Con questo titolo è stata presentata una relazione al convegno *Letteratura e memorialistica di un biennio (1943-1945): uno sguardo sulla provincia di Alessandria*, Acqui Terme, 11 maggio 1996. Il convegno rientrava nel programma di attività del 50° anniversario della Liberazione e della Costituzione repubblicana ed era stato promosso dal nostro Istituto, dagli Assessorati alla Cultura della Provincia e del Comune di Acqui Terme, dalla Regione Piemonte.

Non so se accada anche ad altri, ma ogni qualvolta mi trovo tra le mani un'opera di raccolta, di schedatura o, più vagamente di carattere generale, corro subito a leggere ciò che credo di conoscere meglio. E' accaduto così anche per il *Catalogo delle biblioteche d'Italia* (1). La prima voce consultata è stata: *Biblioteca civica di Acqui Terme*. Acqui è la città di mia madre, dove ho trascorso gran parte delle estati della mia infanzia e della mia adolescenza, dove mi sono innamorata del compagno della mia vita, dove ho iniziato a cimentarmi con la ricerca storica: alle sue Terme ho dedicato la mia tesi di laurea e alla sua Biblioteca la prima tesina per un ormai lontano esame di biblioteconomia con Emma Coen Pirani. In quella biblioteca ho studiato, ricercato, dialogato con gli amici e le amiche che ancora la dirigono e vi lavorano, diventati "grandi" insieme a me o, forse, invecchiati ma, poiché insieme, senza darlo a vedere. Quando in una mattina della scorsa primavera perciò, scorrendo quel catalogo, ho trovato citato alla voce *Fondi speciali* della Biblioteca civica: "Biblioteca della Resistenza: 200 volumi di storia e letteratura sulla Resistenza (fondo depositato)", ho avuto un attimo di smarrimento: non lo ricordavo o, meglio, proprio non lo conoscevo. L'esistenza del fondo mi è stata confermata dal direttore della Civica e mi è subita nata la voglia di saperne di più, di ricostruirne la storia.

Una storia piccola - dal titolo di un bel libro letto di recente (2) - ma, proprio perché piccola e sconosciuta, fortemente significativa, almeno così mi è parso e in questa nota cercherò di spiegare il perché.

All'inizio non è stato semplice: fuor di dubbio l'esistenza dei quasi duecento volumi del Circolo Nuova Resistenza depositati presso la Biblioteca di Acqui, ma che cos'era il Circolo? Quando era nato? Perché? Per volontà di chi? Le prime informazioni mi sono state fornite proprio dal direttore della Biblioteca, Paolo Repetto. Le prime telefonate esplorative, però, non hanno avuto buon esito: passati amministratori della città ne ricordavano l'esistenza, ma non andavano oltre l'indicazione di qualche possibile socio; questi ultimi, contattati ricordavano di averne fatto parte ma confusamente perché, come spesso accadeva negli anni settanta, coinvolti in molte altre associazioni, gruppi, movimenti. Infine, messe insieme le frammentate informazioni, la segnalazione di un nome, quello di Piero Moretti, un vecchio amico.

Con lui finalmente la fortuna che, talvolta, accompagna la ricerca storica: egli era stato promotore e coordinatore del Circolo e mi promise di cercare nella sua cantina qualche documento di quel periodo.

La promessa è stata ampiamente mantenuta: a poche settimane dalla mia richiesta Piero si è presentato nel nostro Istituto per un'intervista sul Circolo, sotto il braccio aveva due faldoni in cui era meticolosamente conservata la memoria di quegli anni, tutto: dagli appunti delle prime riunioni, ai volantini, ai documenti ufficiali, fino alla Convenzione con il Comune di Acqui per il deposito dei volumi alla Biblioteca.

Questo articolo è un modo per ringraziarlo, solo così può avvenire il passaggio del testimone: con la *cura* per ciò che siamo stati e con la volontà di *trasmetterlo*.

I due faldoni, conservati per quasi vent'anni, sono stati poi generosamente donati all'Archivio del nostro Istituto, rendendo possibile questo lavoro.

*E voi, imparate che occorre vedere
e non guardare in aria: occorre agire
e non parlare. Questo mostro stava
una volta per governare il mondo.
I popoli lo spensero, ma ora
non cantiamo vittoria troppo presto
il grembo da cui nacque è ancora fecondo.*
Bertolt Brecht

Questa è la scelta di campo, è la citazione che i protagonisti individuarono per darsi identità, tant'è che la riportarono stampigliata sulla tessera di iscrizione.

Il Circolo si formò ad Acqui nel 1975 e si spense qualche anno dopo, nel 1979, anche per gli impegni politici e sindacali di molti soci. I partecipanti, nel 1976 più di una cinquantina, erano, tranne qualche operaio e qualche insegnante, soprattutto giovani studenti universitari provenienti dal liceo classico e scientifico, dalla sezione locale dell'Istituto tecnico "Volta". Piero Moretti, che, come già ricordato ne fu coordinatore e promotore, fu dal 1976 al 1979 responsabile cultura nella federazione del Pci e dal 1979 al 1985 segretario di zona del Pci ad Alessandria. Egli è anche autore, insieme a Claudia Siri di *Il movimento di Liberazione nell'acquese*, pubblicato nel 1984, a Cuneo, per i tipi di L'Arciere.

Gran parte degli aderenti al Circolo, dopo la chiusura, ha mantenuto l'impegno in movimenti di base incentrati, soprattutto, sui temi della pace e dell'ambiente.

Questi tratti biografici dei soci consentono di ragionare sul primo termine di questa nota: *il passaggio della memoria*. Vi tornerò anche più avanti con un confronto intergenerazionale.

In una città di provincia, un discreto numero di ragazzi e ragazze, nati negli anni Cinquanta, sente il bisogno di impegnarsi in prima persona in attività di tipo etico e politico, se non di vera e propria militanza e lo fa con molteplici appartenenze: ad esempio, al movimento degli studenti, al Comitato Italia-Vietnam, alla Comunità cristiana di base, al Circolo Nuova Resistenza. Proprio questo impegno multiforme ha fatto sì che, vent'anni dopo, nel ricordare, alcuni dei protagonisti - ad esempio lo stesso Paolo Repetto - non riuscissero a dipanare l'intreccio dei fili delle singole "storie". Quei giovani, negli anni Settanta, sentono il bisogno di darsi radici e le trovano immediatamente nell'antifascismo e nella generazione dei Resistenti.

Il clima è quello del conflitto e del fronte che ha caratterizzato buona parte degli anni Settanta; certo anche per questo è più forte il bisogno di recuperare la memoria e di testimoniare la forza dei valori democratici.

La prima riunione del Circolo avviene il 18 luglio 1975.

Per meglio contestualizzare questa nascita, si richiamano alcuni tratti di quell'anno: la maggiore età viene abbassata a diciotto anni; entra in vigore il nuovo diritto di famiglia; vengono raccolte le firme per un referendum che propone la legalizzazione dell'aborto (il successo del referendum sul divorzio è dell'anno precedente).

Nel maggio viene approvata (con il voto contrario del Pci) la legge Reale sull'ordine pubblico. Essa abolisce la legge "Valpreda" sulla libertà provvisoria, introduce il fermo giudiziario e amplia la possibilità di uso delle armi da parte della polizia.

Il 5 giugno, a ventiquattro ore di distanza dal rapimento dell'industriale Vittorio Vallarino Gancia, i carabinieri individuano e circondano ad Arzello, a pochi chilometri da Acqui Terme, la cascina in cui è tenuto prigioniero. Nel conflitto a fuoco muore la brigatista rossa Margherita Cagol: Mara.

Una breve digressione, in realtà un'ulteriore riflessione sul *passaggio della memoria*: non è un caso che, a distanza di vent'anni, una canzone come *Chi ha portato quei fiori per Mara Cagol* sia stata scritta e musicata dall'acquese Paolo Archetti Maestri. Nel 1975, appena ragazzino, deve essere rimasto particolarmente colpito dai fatti, recandone i segni, come alcuni di noi. La canzone potrebbe rientrare nel genere delle leggende metropolitane di questi ultimi anni, se non fosse che molti, ed io tra questi, hanno potuto constatare nel tempo la presenza di mazzi di fiori posti all'inizio del viottolo che conduce alla Cascina Spiotta (è questo il nome del luogo degli eventi luttuosi). Un atto tragico e dolce al contempo, che sarebbe certo caduto nell'oblio senza la volontà di raccogliarlo, di serbarlo, di fermarlo, in questo caso con le parole di una canzone (3).

Il gruppo rock acquese *Yo Yo mundi*, al quale Archetti appartiene, è stato coinvolto anche nel progetto *Materiale resistente* (compact disc, libro e film) che ha inteso celebrare il cinquantenario della Liberazione lontano dalla retorica commemorativa. Per l'occasione gli *Yo Yo mundi* hanno abilmente musicato *I banditi della Acqui*, un testo tradizionale, rievocativo dei 6500 soldati italiani massacrati dalla reazione tedesca a Cefalonia (4). Ci si è soffermati su questi aspetti perché anche queste soggettività\biografie verranno riprese, in conclusione, nel confronto intergenerazionale.

Tornando al giugno del 1975, qualche giorno dopo il conflitto a fuoco, in seguito alle ferite riportate, muore anche il carabiniere Giovanni D'Alfonso: tra i documenti fotografici del Circolo ci sono diverse fotografie, in bianco nero, di tutti i manifesti per questo lutto comparsi in città.

Le elezioni regionali del 15-16 giugno provocano un terremoto politico: il Pci avanza del 5,5%, il Psi dell'1,6%, la Dc arretra del 2,5% e i laici, nel complesso, del 3,3%. In cinque regioni, nelle principali città e province si formano giunte di sinistra.

Sul piano politico internazionale, l'evento di maggior rilievo è alla fine di aprile la decisiva offensiva dei Vietcong su Saigon, che induce gli Usa ad abbandonare il Vietnam e pone fine alla guerra. Il 25 aprile si svolgono le prime elezioni libere in Portogallo; in Spagna, dopo la morte in novembre del dittatore Francisco Franco, ha inizio il processo che condurrà al ritorno della democrazia.

Tornando al contesto acquese, nella prima riunione del Circolo, avvenuta come già ricordato il 18 luglio, vengono fissati gli obiettivi politici attraverso una breve analisi del neo fascismo in Italia, con attenzione al quadro locale. Ad esempio, fra i documenti conservati vi sono anche alcune fotografie, in bianco e nero, delle scritte neofasciste sugli edifici della città.

Il Circolo non vuole essere né un supplemento ai partiti, né un doppione del Comitato antifascista; intende assumere una propria specificità, che viene declinata nella scelta delle iniziative e del loro ambito.

Innanzitutto il Circolo si propone come strumento di controinformazione, prefiggendosi la raccolta di materiali e notizie sul fascismo storico e "di ritorno" nell'acquese. In riferimento a quest'ultimo, ad esempio, non va dimenticato che, a un anno appena dal caso Gancia, Acqui ritorna alla cronaca politica nazionale. Nel luglio 1976 viene ucciso il magistrato Vittorio Occorsio, l'assassinio è attribuito all'estrema destra. I magistrati fiorentini che si occupano del caso, continuando la faticosa opera di ricerca sulla centrale nera finanziatrice dell'assassinio, scoprono che parte del denaro servito a Pierluigi Concutelli e Carlos Monteiro per preparare il delitto è finita nell'alessandrino e precisamente ad Acqui Terme (5).

In questo clima politico, il Circolo organizza incontri per diffondere, nella scuola e fra i giovani operai, la conoscenza dei fatti e delle idee della Resistenza. Si va dalle iniziative cittadine antifasciste (cortei, manifestazioni, mostre) in risposta alle violenze e ai rigurgiti fascisti, a momenti di carattere internazionalista contro il fascismo che opprime vari popoli - ad esempio la Spagna franchista o il Cile di Pinochet - e a sostegno dei movimenti di liberazione, senza dimenticare le guerre, dal Libano al Vietnam.

L'organizzazione del Circolo prevede uno Statuto che è ripreso da quello, del 1959, dell'omonimo Circolo torinese, presieduto dal compianto Guido Quazza

Uno dei primi obiettivi del gruppo acquese è la costituzione di una biblioteca sui temi resistenziali, da mettere a disposizione dei giovani. Per questo vengono inviate lettere di richiesta alle case editrici e gli stessi soci provvedono a donazioni. Le richieste di libri e materiali vennero inoltrate naturalmente anche all'Anpi, agli Istituti della Resistenza, alle riviste, ai giornali e alle forze politiche.

Le richieste ebbero successo, saranno circa duecento i volumi depositati, al termine dell'attività, presso la Biblioteca civica. Le adesioni provennero, ad esempio, dal Centro Studi Piero Gobetti di Torino, dal settimanale d'attualità degli Editori Riuniti "Giorni", diretto da Davide Lajolo, dal Circolo della Resistenza e dall'Anpi di Torino, da "Patria indipendente", quindicinale della Resistenza e degli ex Combattenti di Roma; Giampaolo Pansa, in una lettera, si scusa di non poter inviare il suo *Guerra partigiana tra Genova e il Po*: non ne possiede e, come lui, neanche la casa editrice Laterza detiene altre copie.

La sede del Circolo era presso l'Anpi. In via Bollente, perciò, e poi nella ex Caserma "Cesare Battisti", viene sistemata la *Piccola biblioteca della Resistenza*. Il regolamento prevede due sezioni: una per i libri ammessi al prestito e l'altra per la consultazione di manoscritti, documenti, foto, ecc.. Vengono nominati i responsabili per l'apertura che è bisettimanale; i privati possono depositare libri con contratto annuale. Per coordinare l'attività con quella della biblioteca civica viene predisposto l'elenco delle opere, probabilmente incompleto poiché i volumi risultano 135 e non 200 come compare negli altri documenti. Scorrendolo, per la letteratura, si trova tutto quanto ci si aspetta di

trovare: Calvino, Chiodi, Fenoglio, Lajolo, Lussu, Pavese, Revelli, Rigoni Stern, Viganò, Vittorini, per citare i più noti.

Per la storia e la memorialistica troviamo i classici: Battaglia, Bianco, Bocca. Fra le case editrici la parte del leone è degli Editori Riuniti, di Einaudi e di Giappichelli; molte le pubblicazioni dell'Anpi; si trovano anche gli esiti della ricerca dell'Università e degli Istituti storici: Quazza; Legnani; Brunetta per l'area veneta. L'attenzione va anche alla tipologia delle lettere - le einaudiane *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* - e dei diari. E' possibile anche un approccio di genere, con più generazioni di scrittura e interpretazione femminile: Lidia Beccaria Rolfi, Cesarina Bracco, Anna Bravo, Ada Gobetti, Giorgina Levi. Lo sguardo sul mondo comprende il Cile, la Germania, la Spagna, la Palestina, Il Vietnam, l'America latina. Coerentemente, poi, con la volontà di promozione nella scuola troviamo *Didattica della storia* di Roberto Berardi e l'insostituibile *Guida alla storia contemporanea* di Geoffrey Barraclough. Oltre alla Biblioteca il Circolo, come si è visto, si prefiggeva iniziative di coinvolgimento della cittadinanza.

Ad esempio, l'inaugurazione "ufficiale" del Circolo, avvenne molti mesi dopo quella prima riunione del 18 luglio, precisamente il 12 marzo 1976, in occasione della mostra *Deportati politici nei campi di sterminio nazisti*, organizzata in collaborazione con il Comune e con il Comitato unitario antifascista. Acqui, allora, era guidata da un sindaco comunista: l'avvocato Raffaello Salvatore, protagonista, fino agli anni Ottanta della vita politica acquese. L'intervento d'apertura, di Giovanni Pesce, medaglia d'oro della resistenza, si intitolava *L'impegno dei giovani nella resistenza e nell'antifascismo*. Nella serie di iniziative collegate alla mostra, il successivo 26 marzo, la proiezione del film *Notte e nebbia* venne commentata da due deportati politici: Ferruccio Maruffi ex deportato a Mauthausen e Lidia Beccaria Rolfi, ex deportata a Ravensbruck, scomparsa recentemente (6).

Momenti di grande impatto, quindi, e di sicura efficacia "didattica" per i cittadini acquesi. Nel successivo mese di aprile, la proiezione del film di Roberto Rossellini, *Intervista con Allende*, accompagna la manifestazione sul tema *Impegno antifascista in Italia e lotte di liberazione nel mondo*.

Se si considerano le iniziative nel loro complesso, la tipologia delle uscite pubbliche privilegia l'incontro con i testimoni, le mostre, la proiezione di filmati.

Le iniziative, sul finire del 1978, scarseggiano; segno, da un lato, del cambiamento del quadro politico internazionale (ad esempio il ritorno alla democrazia in Spagna) e nazionale: il 9 maggio viene ritrovato il corpo assassinato di Aldo Moro; con quella morte si chiudono la possibilità di coinvolgimento del Pci nel governo, che lo statista aveva sostenuto e al contempo anche la lotta armata delle BR; dall'altro di un calo di impegno o di una diversità di interessi dei partecipanti.

Per la *Piccola Biblioteca della Resistenza*, come già ricordato, si sceglie la via di una convenzione con il Comune per il deposito dei volumi presso la Biblioteca Civica. La lettera di richiesta del Circolo all'Assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione del Comune è del 1 marzo 1979. In essa il Circolo si riserva la proprietà del patrimonio librario e il diritto ad un eventuale futuro ritiro; i testi vengono descritti come qualificati e, in alcuni casi, anche di difficile reperimento nella rete commerciale. Il contratto tra il Comune di Acqui Terme e il Circolo Nuova Resistenza sarà esecutivo dal 5 luglio 1979. Un'esperienza, questa acquese, di soli quattro anni che dà luogo, però, a diverse riflessioni.

Si vada a rileggere, ad esempio, la citazione brechtiana riportata sulla tessera di iscrizione al Circolo.

Non temo di sbagliare, sono parole *per sempre*, che certamente sottoscriviamo con convinzione; non solo, ci darebbe gioia vederle sottoscritte dai nostri allievi: significherebbe essere stati educatori, aver assolto il nostro compito, aver passato il testimone, così, purtroppo, non è.

Di questo fallimento - non solo pedagogico - si hanno molti indizi, riferimenti, tra questi ne scegliamo due: uno di carattere generale ed uno molto specifico.

Il primo è rappresentato dalle parole di Hobsbawm:

La distruzione del passato, o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento. La maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono. Questo fenomeno fa sì che la presenza e l'attività degli storici, il cui compito è di ricordare ciò che gli altri dimenticano, siano ancor più essenziali alla fine del secondo millennio di quanto mai lo siano state nei secoli scorsi. Ma proprio per questo motivo gli storici devono essere più che semplici cronisti e compilatori di memorie, sebbene anche questa sia la loro necessaria funzione (7).

Questa citazione comprende almeno due ordini di problemi.

Il primo attiene alla lacerazione tra generazioni. Più sopra, quando si accennava a indizi e a riferimenti specifici si intendeva questo: nel 1995, la Sezione didattica del nostro Istituto ha condotto un'indagine conoscitiva tra gli studenti della scuola secondaria della provincia di Alessandria, sui temi del fascismo, della Resistenza e della Costituzione. All'indagine quantitativa (per l'occasione era stato predisposto un apposito questionario) hanno risposto più di mille studenti della scuola media di primo e secondo grado. Fra i risultati quello che qui interessa è, ad esempio, l'incapacità da parte dei giovani nell'individuare un nesso tra antifascismo e Costituzione, un segno evidente dell'interruzione nella trasmissione della memoria tra le generazioni: i ragazzi infatti mettevano al secondo posto i genitori, dopo i libri, tra i punti di riferimento generali utilizzati per rispondere al questionario (8).

Il secondo ordine di problemi deriva dalla commistione tra *storia* e *memoria*. In proposito può aiutare nella comprensione una recente intervista rilasciata da Mario Isnenghi (9). Alla domanda "che cosa ha il potere di trasformare un evento, un personaggio in luogo della memoria? Perché certe cose diventano ricordi collettivi e altre no?" Isnenghi rispondeva: "[...] innanzi tutto attraverso processi spontanei che non sono facili da decifrare: ci sono date e persone che possiedono una loro memorabilità intrinseca. In secondo luogo grazie a un'organizzazione delle memorie pubbliche nelle epigrafi, nei monumenti, nei libri di storia. Memorabilità spontanea e organizzazione della memoria costruiscono un domani che guarderà all'oggi come uno ieri". Ancora Isnenghi, a una richiesta più specifica sul rapporto fra il processo di organizzazione della memoria e il lavoro degli storici, dopo aver precisato come la memoria e la storia siano territori diversi, come gli storici subentrino più tardi perché necessitano di documenti e analisi, per spiegare meglio utilizzava una bella allegoria: la contemporaneità come una spiaggia dopo un naufragio, "Siamo circondati da rottami

fra i quali si aggirano i naufraghi. Alcuni di essi frugano fra i rottami e ne recuperano dei pezzi. Questi recuperanti non sono ancora gli storici, ma protagonisti, testimoni, cronisti. Fanno un lavoro di primo setacciamento. Poi c'è una giovane branca della storiografia che lavora sulle fonti orali e che si aggira ai bordi. Più tardi verrà la valutazione esterna dello studioso, che fissa i caratteri storici di un'epoca".

Dati i due ordini di problemi, quello che interessa è capire *perché*. Perché a fine millennio alle generazioni più giovani è dato solo un *presente permanente*? Se l'obiettivo è di comprendere e di spiegare perché le cose sono andate in un certo modo e come i fatti si collegano tra loro, la storia del Circolo Nuova Resistenza diventa un osservatorio privilegiato, un laboratorio ricco di elementi e di liquidi di soluzione. Nel tentativo di sistematizzare, procedendo con ordine, distinguiamo più soggettività - implicate direttamente e indirettamente - : quelle della generazione che partecipò all'esperienza del Circolo; quella di chi scrive, coinvolta in tre modi diversi, come testimone, come storica, come formatrice di insegnanti di storia; fra quelle implicate indirettamente, anche quella di Paolo Archetti Maestri che, con il suo lavoro, ha contribuito a costruire la memoria. Tutte, anche se diversamente, condividono lo stesso contesto, quello degli anni Settanta ad Acqui Terme e lo stesso sfondo, quello di uomini e donne della seconda metà del Novecento. Dare senso a quest'epoca significa fare i conti con le soggettività di chi l'ha vissuta e con quelle di chi vi si è affacciato da poco e non la comprende.

I giovani nati negli anni Cinquanta che nei Settanta decisero di aderire al Circolo, scegliendo come campo di intervento la scuola e dedicando alla cittadinanza la Biblioteca faticosamente costruita, evidentemente avevano ricevuto il testimone dell'antifascismo, dai loro insegnanti, forse, certamente dall'oralità, dal racconto delle famiglie. Essere antifascisti per molti era innanzi tutto una reazione emotiva, ad esempio: "Per chi è nato qualche anno dopo l'ultimo conflitto mondiale, il periodo fascista è formato innanzi tutto da una matassa di ricordi. I miei familiari me ne parlavano spesso, specialmente tornavano sul periodo dell'occupazione tedesca, quello che li aveva impressionati di più per i pericoli che tutti avevano corso, per le paure provate, per le tragedie a cui avevano assistito..." (10).

Per chi nasce soltanto un decennio dopo, negli anni del baby-boom, della congiuntura favorevole, qualcosa inizia a incrinarsi, racconta Archetti:

I fatti che accadevano in Italia un anno e mezzo fa circa (*elezioni del 27 marzo 1994 n.d.r.*) ci hanno fatto guardare in faccia a noi del cosiddetto nuovo rock italiano (anche se ci viene un po' da ridere a definirci così, perché molto semplicemente facciamo musica e canzoni), la situazione politica che si era venuta a creare. Questo ci ha portato a dire che saranno pentagrammi, chitarre elettriche o tamburi, ma in fondo possono essere delle barricate e noi dobbiamo metterci dietro queste barricate e portare avanti quelle che sono le nostre idee, e non permettere che vengano seppellite determinate cose, determinati concetti, determinate esperienze (...) Chiaramente per noi questo è diventato un dovere, il dovere di rendere semplice e diretta questa comunicazione, la comunicazione di questi concetti che - ahinoi - rischiavano e rischiano tuttora di essere fraintesi, strumentalizzati, violentati, ma ancora peggio dimenticati, perché noi abbiamo avuto un'esperienza. Non siamo propriamente giovanissimi, abbiamo una trentina d'anni, per cui abbiamo avuto un'esperienza

agghiacciante nei confronti della Resistenza, che consisteva in insufflazioni di retorica, durante il nostro periodo scolastico. Questo ci faceva veramente perdere il senso di quell'evento, che diventava noioso come sono stati noiosi Foscolo o Carducci, che però poi abbiamo riconosciuto noiosi mentre la Resistenza ci ha interessato (11).

In questo caso, perciò, la Resistenza ha rischiato l'oblio per noia e ciò conferma quanto qualche anno fa si scriveva in merito a come la Resistenza fosse affrontata nei manuali scolastici: " Un quadro lontano quanto quello delle guerre di successione nel senso che, come quelle, difficilmente viene assimilato e compreso" (12).

Ancora, in quest'esperienza vi è stato un eccesso (sia pure retorico) e non un difetto di "insegnamento" come solitamente si ritiene. Nel comprendere, ad esempio, quella succitata incapacità degli studenti alessandrini a darsi identità, a stabilire cioè un nesso tra Resistenza/ Costituzione/Italia repubblicana o ancora lo scarso interesse per la Carta costituzionale si scriveva: " (Ciò) può dipendere naturalmente da più ragioni; viene subito alla mente come difficilmente ciò che non si conosce possa risultare interessante e, in questo caso, si avrebbe un'ulteriore conferma dell'asse cronologico-narrativo e soprattutto del non insegnamento non solo degli ultimi cinquant'anni, ma anche dell'Educazione civica" (13).

Evidentemente il problema è un altro. Di fronte a questi risultati - di rinforzo, la domanda "Appartieni a qualche gruppo o associazione giovanile?" nell'indagine alessandrina ha ricevuto più dell'85% di risposte negative: un deserto confrontato all'impegno di quei giovani acquisi esattamente vent'anni prima - la riflessione deve necessariamente andare al *come* qualcosa si insegna e non al *quanto*, alla *significatività* di ciò che si trasmette.

La questione è stata posta con forza da Ivo Mattozzi, che da anni si occupa dei problemi inerenti la trasmissione del sapere storico nel campo scolastico e in quello mediatico. Uno dei suoi lavori più recenti, *Insegnanti di storia*, è stato realizzato coll'intervista che tende a far costruire segmenti di "storia di vita" professionale per farne trasparire i segni della soggettività implicata nell'insegnamento della storia (14). La matrice della ricerca, che è assai interessante, muove dalla mancata trasmissione del sapere sulla storia contemporanea nella scuola secondaria superiore, da uno "scandalo", quindi. Lo scopo è l'individuazione dei punti di ancoraggio per l'aggiornamento destinato a rimuovere i blocchi mentali e a propiziare le condizioni soggettive affinché agli studenti non si seguiti a negare la conoscenza storica del Novecento. Le argomentazioni degli autori si succedono con grande chiarezza concettuale ed espositiva, non è qui consentito darne conto e si rinvia, pertanto, alla pubblicazione. Per fermare, però, il filo di queste riflessioni può forse bastare o, per lo meno, contribuire a strappare il velo, questa citazione dalla prefazione:

Professoresse e professori di storia non hanno alibi. Non è possibile che la loro professionalità ristagni mentre essi vivono aspettando Godot [...] ogni insegnante è responsabile se la storia acquista significato per gli adolescenti, se il sapere dei giovani si compone delle conoscenze rilevanti di storia contemporanea, se quel sapere è capace di filtrare e integrare le conoscenze dei media, se il processo di trasmissione è ben governato, se la ricezione è ben assistita. L'autoformazione è una questione etica: un professionista della trasmissione del sapere storico non può derogarne. In nome della storia, per la storia (15)

Infine la soggettività di chi scrive, nella triplice accezione già indicata, come interagisce con il tutto? Soccorre l'allegoria di Isnenghi: sono stata rottame, naufraga, recuperante, a lungo mi sono aggirata, con questa *storia piccola* ho voluto portare una *pietruzza* per aiutare a fissare i caratteri storici della mia epoca.